

**LE GRANDI INIZIATIVE.** Da domani in edicola, in abbinamento con il nostro quotidiano, il libro edito da Cierre

## Verona, dialogo tra Dante e Cangrande

Alessandro Anderloni ha scritto un testo teatrale sul soggiorno in città del Poeta ospite degli Scaligeri

Cento anni fa, nel gennaio 1320, Dante era nella città che gli fu «primo refugio e primo ostello». Per celebrare quell'evento Alessandro Anderloni ha scritto «Dante a Verona», edito da Cierre, in edicola con L'Arena da giovedì 17 dicembre al prezzo di 9,90 euro più il costo del quotidiano.

Si tratta di un testo teatrale

che affonda a piene mani in un materiale dove le fonti storiche e i rimandi alla Divina Commedia si mescolano con le leggende, gli aneddoti o le vere e proprie invenzioni.

La scena si svolge negli ultimi giorni del soggiorno scaligero del «sommo poeta», restituendo il sapore della Verona medievale, verosimile a noi lettori di settecento anni dopo con la scelta di far parlare ai personaggi la lingua di oggi: il dialetto per i popolani, l'italiano per i nobili e i dotti.

Un coro si fa narratore

dell'incontro del poeta con le donne che lo immaginano andare e venire dall'Inferno, con gli artigiani che già recitano a memoria gli endecasillabi della Commedia, con le supponenti dame e i cavalieri vanesi, con i canonici, i religiosi e i filosofi che lo attendono nella chiesa di Sant'Elena per la «Questio de aqua et terra» che disputerà il 20 gennaio e, infine, con Cangrande. Ma l'incontro tra il Poeta e il mecenate ha il sapore di un addio.

Lo stesso Anderloni, nell'introduzione ricorda come

camminando per la città si chiede dove avrà abitato Dante: vicino a Porta Borsari? O forse a Porta Leoni? In un vicolo della Carega o in una casa che guardava il fiume, ai Filippini? «Lo vedo arrivare, con le carte che ha riportato indietro dalla visita al palazzo, ed entrare da una minuscola porticina sotto un portico di Sottoriva», immagina.

Nella sua suggestiva passeggiata attraverso la «Verona dantesca» l'autore ha attinto liberamente tanto dalla storia quanto dalla fantasia, a tal punto che «l'una e l'altra

mi appaiono tanto veritiere quanto irreali», racconta ancora Anderloni. «Mi sono sentito autorizzato a farlo pensando a un testo per il palcoscenico, dove tutto è ugualmente vero e finto, e dove ci è data l'opportunità di reinventare. E ho sentito che doveva essere la voce di un coro a fare da narratore, perché in quella voce collettiva possiamo riconoscere quella di ciascuno di noi». Nei dialoghi, dichiara ancora l'autore, si è cercato di evocare lo spirito, o meglio il respiro, della Verona medievale. • **EM.ZAN.**

